

TRAMA DI TERRE
ASSOCIAZIONE INTERCULTURALE
DI DONNE NATIVE E MIGRANTI
Imola

CD/LEI
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
per un' EDUCAZIONE INTERCULTURALE
Bologna

CENTRO INTERCULTURALE
MASSIMO ZONARELLI
Bologna

MONDINSIEME
per partecipaRe la città
Reggio Emilia

Progetto
La rete dei centri interculturali in-formazione
anno 2005

*Iniziativa realizzata col contributo della **REGIONE EMILIA ROMAGNA**,
Assessorato alle promozione delle politiche sociali e di quelle educative per
l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.*

Corso di Formazione
"Centri Interculturali in-formazione"

Introduzione	pag. 1
Report del Corso di Formazione "Centri Interculturali in-formazione"	pag. 3
La relazione nativo-migrante	pag. 3
Ruoli e attività dei centri interculturali	pag. 4
La progettazione dei centri interculturali	pag. 5
Bibliografia e approfondimenti	pag. 7
Appendice	
L'inquadramento normativo della discriminazione	pag. 10
La lotta alla discriminazione in Europa	pag. 13
Report Seminario - Problemi e limiti dell'azione interculturale: studi di caso nelle scuole	pag. 16
Scheda Seminario - Centri Interculturali: strategie di interconnessione come risposta alle sfide dell'intercultura	pag. 21

INTRODUZIONE

Dal 2003 è attiva in Emilia Romagna la Rete Regionale dei Centri Interculturali, i cui promotori sono: Associazione Trama di Terre - Imola, Centro Interculturale Mondinsieme - Comune di Reggio Emilia, Centro Interculturale Massimo Zonarelli - Comune di Bologna, CD/LEI - Comune di Bologna.

Tale rete ha ideato ed attuato, nel corso dell'anno 2005, il progetto "La rete nei centri interculturali in-formazione", con il sostegno dalla Regione Emilia Romagna (Assessorato alla promozione delle politiche sociali e di quelle educative, per l'infanzia e per l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore).

Gli obiettivi perseguiti da tale progetto si rivolgono alla promozione di spazi di riflessione e approfondimento sui diversi modelli di Centri Interculturali nella Regione Emilia Romagna. Esaminando la bozza della "Carta" comune e i risultati della ricerca condotta a livello regionale nel 2004, i Centri si sono confrontati sulle rispettive vocazioni, priorità, obiettivi, risorse, servizi e rapporti con il territorio. Ciò ha permesso di rafforzare e promuovere la Rete stessa ed ha favorito lo scambio e la comunicazione delle esperienze, metodologie, attività promosse dai diversi Centri.

Accanto a tale consolidamento, il progetto è stato ideato anche con la finalità di facilitare la nascita di nuovi centri formandone gli operatori.

E' stato quindi realizzato il corso "**Centri Interculturali in-formazione**", curato dai Centri promotori della Rete, i quali hanno messo così a disposizione le conoscenze teorico-pratiche maturate negli anni di attività.

Il corso si è svolto in 6 lezioni itineranti, ospitate nelle sedi di alcuni centri attivi in Regione.

La prima lezione è stata tenuta da Angela Giardini presso il Centro Interculturale Massimo Zonarelli di Bologna ed è stata dedicata alla presentazione del corso introducendo così alla specificità dei centri interculturali.

La seconda lezione, tenuta da Miriam Traversi e Tiziana Dal Pra presso il Centro Interculturale Tarma di Terre di Imola, è stata centrata sulla comunicazione interculturale: interpretazione dei codici culturali dei soggetti coinvolti nella relazione; individuazione degli ostacoli che impediscono un'efficace relazione comunicativa.

Il terzo incontro, tenuto da Adil El Marouakhi presso la neonata Casa dell'Intercultura di Rimini, è stato centrato sulla necessità per un centro interculturale di conoscere il territorio all'interno del quale è inserito e sull'imprescindibilità del lavoro di rete.

Il quarto appuntamento, tenuto da Massimo Cipolla e Marina Pierazzi presso il Punto di incontro Pane e Rose di Parma, è stato dedicato alla legislazione italiana in materia di immigrazione, alla discriminazione diretta, indiretta e istituzionale.

La quinta lezione, tenuta da Sandra de Paolis presso il Castello d'Este di Ferrara, è stata dedicata alla progettazione sociale ed al lavoro di rete; la sesta

ed ultima lezione, svoltasi presso il Centro Interculturale Mondinsieme di Reggio Emilia, ha visto partecipare alcuni dei referenti dei centri della rete al fine di valutare con i corsisti l'intero corso di formazione e individuare con gli stessi modalità e strumenti operativi per l'interazione con i nuovi centri.

Ogni lezione si è conclusa con una visita guidata al centro stesso offrendo così una chiara immagine del lavoro e dei servizi che quotidianamente un centro interculturale riesce ad offrire.

Complessivamente il corso è stato valutato molto positivamente, di esso in modo particolare si è apprezzata la possibilità di ascoltare esperienze concrete, di partecipare ad un percorso che ha favorito la crescita di idee ed energie propositive e indispensabili nell'organizzazione del lavoro di un Centro Interculturale.

Corso di Formazione "**Centri Interculturali in-formazione**"

Report del Corso

La denominazione di centro interculturale deriva dal lavoro della pedagoga Graziella Favaro (2000) che da anni segue molti centri e dal '98 promuove un convegno di centri interculturali in Italia. Tale definizione nasce con l'intento di unificare un insieme di realtà che tentano di costruire processi di inclusione e integrazione, di promuovere lo scambio fra soggetti e culture differenti e di sostenere gli operatori di servizi alle prese con nuove domande e bisogni.

I centri arricchiscono il territorio di nuovi spazi di riflessione e di mediazione interculturale nei quali si possono sperimentare nuove modalità di interazione fra nativi e migranti.

La relazione nativo-migrante

Miriam Traversi, responsabile CD/Lei – Comune di Bologna, sottolinea come la non conoscenza reciproca delle diverse regole culturali porta spesso ad equivoci e ad incomprensioni. Infatti, gli immigrati devono impadronirsi velocemente della cultura del paese che li ospita, devono capire le regole scritte, ma soprattutto quelle "non dette", ovvie e facilmente comprensibili per chi è nativo di un luogo. Loro hanno un'altra cultura e nei paesi d'origine esistono altre norme, che noi non conosciamo e pretendiamo un adeguamento totale, senza pensare che la comprensione ha un proprio tempo e che gli altri possono essere portatori di cultura. Adil el Maroukhian, Responsabile Centro Interculturale Mondinsieme – Comune di Reggio Emilia, afferma infatti che dovremmo cercare di sfruttare la conoscenza di cui sono portatori gli altri e invece abbiamo l'abitudine di chiedere all'immigrato di giustificare i suoi modi di fare. Dal suo punto di vista i centri interculturali ci possono permettere di recuperare questa mancanza di conoscenza dell'altro, instaurando delle relazioni e costruendo dei percorsi di interazione.

Selvaggia Tibiletti, coordinatrice Centro Interculturale M. Zonarelli, sottolinea come le istituzioni tendano a considerare i centri interculturali come la risposta ai bisogni. Affidano a questi una serie di aspettative che vanno dall'inserimento, alla comunicazione, all'incontro, fino alla risoluzione delle questioni di conflitto sociale. Ma il compito del centro interculturale non è, e non deve essere, solo quello di risolvere le emergenze.

È quindi necessario distinguere i bisogni delle istituzioni da quelli dei soggetti immigrati. Il primo bisogno di questi ultimi è quello di avere accesso a degli spazi in cui poter socializzare e poter esprimere la propria cultura. Spazi che si traducono quindi in un luogo fisico, ma che in realtà sono una dimensione di incontro utile al processo di autodefinizione ed autoaffermazione. Gli immigrati adulti hanno questo bisogno poiché vivono un forte senso di sradicamento, mentre i ragazzi sentono meno questo problema.

Infatti, secondo Adil el Maroukhian, gli immigrati adulti e i figli degli immigrati hanno bisogno di attenzioni e strategie completamente diverse. Il suo pensiero parte dal presupposto che sia insensato chiamare i figli "immigrati di 2° generazione", poiché quelli nati in Italia non hanno varcato nessun confine e quelli arrivati qui da piccoli hanno vissuto nel nostro paese tutto il processo di costruzione identitaria ed evolutivo. Collochiamo quindi in modo arbitrario questi ragazzi nella cultura d'origine, quando spesso ne hanno una conoscenza solo superficiale. Adil el Maroukhian ritiene indispensabile evitare una categorizzazione sociale, definendoli piuttosto "giovani biculturali", perché in realtà non si tratta di minoranze, ma di ragazzi capaci di mediare tra due culture, che costituiscono una risorsa spendibile sul versante dell'integrazione.

Ruoli e attività dei centri interculturali

Le principali attività dei centri comprendono la formazione, la consulenza rivolta ad educatori ed operatori, l'informazione, la raccolta di testi e documentazione, le attività culturali e la mediazione linguistico-culturale.

La tipologia più ricorrente fra i centri interculturali è il centro di documentazione educativa, la cui attività è rivolta principalmente al personale che opera nel mondo della scuola.

Miriam Traversi spiega che l'obiettivo principale è favorire l'inserimento scolastico degli alunni stranieri fornendo anche un supporto agli insegnanti italiani. Sottolinea l'art. 45 del Testo Unico sull'immigrazione, il quale afferma che tutti i minori hanno diritto alla scuola. Dunque le scuole devono essere preparate ad accogliere gli alunni di altre culture. Questo però non significa solo "farli entrare": è necessario mettere in atto un corso intensivo di italiano, creare un protocollo di intesa, una commissione di accoglienza, ed avere il supporto dei mediatori culturali che fungono da primo ponte di comunicazione fra scuola e famiglia. È però importante che il mediatore culturale non venga sostituito all'insegnante, così come ad ogni altro operatore, poiché non è questo il suo compito né la sua competenza. Dunque i centri interculturali affiancano le scuole nel predisporre gli strumenti per l'accoglienza e nello sperimentare metodologie didattiche diverse.

Tiziana Dal Pra, Responsabile Centro Interculturale Trama di Terre – Imola, sostiene anche l'importanza della mediazione culturale in ambito sanitario, poiché le incomprensioni linguistiche e quelle attinenti alle regole comportamentali dettate dalla propria cultura, all'interno degli ospedali generano problematiche ancora più rilevanti di quelle che possono crearsi in altri ambiti sociali. Sottolinea quindi che le fondamenta del lavoro dei centri interculturali devono poggiare sull'interazione con tutti i luoghi sociali della città e dunque, devono instaurare un dialogo costruttivo con scuole, ospedali, consultori e tutti gli enti territoriali in genere. L'importanza di questo dialogo risiede nel fatto che i centri sono osservatori privilegiati della realtà perché sono luoghi dove si tessono relazioni umane, in cui si entra a contatto con le persone, con le loro emozioni e con i loro bisogni.

Ci sono anche centri che si occupano principalmente di educazione alla pace, alla mondialità e di cooperazione allo sviluppo. Le realtà che sono dunque incluse nella denominazione di centro interculturale sono molteplici e

non necessariamente simili tra loro, ma ciò che le accomuna è la rilevanza dei temi dell'integrazione e dell'interculturalità e il loro ruolo nella lotta contro le discriminazioni.

Tiziana Dal Pra sostiene infatti che i centri interculturali agiscono partendo dal presupposto che tutti abbiamo dei diritti e, in tal senso, pari opportunità significa ridare dignità attraverso l'accesso ai diritti.

L'Avvocato Massimo Cipolla interviene in tal senso affermando che libertà e uguaglianza sono i valori fondamentali della democrazia. L'uguaglianza può avere due profili diversi: può essere intesa come valore assoluto, come aspirazione dell'uomo; può essere anche intesa come concetto concreto, ossia come parità di trattamento. Questa seconda accezione è legata alla discriminazione: si produce discriminazione quando si verifica un'eccezione all'uguaglianza, quando un particolare trattamento non consenta a tutte le persone di accedere alle risorse in condizione di parità (cfr. in appendice "L'inquadramento normativo della discriminazione" a cura dell'Avv. Massimo Cipolla e "La lotta alla discriminazione in Europa" a cura della Dott.ssa Marina Pirazzi).

La Dott.ssa Sandra De Polis cita la recente ricerca sui centri interculturali in Emilia Romagna (Bonora-Giardina 2004), la quale dimostra come del concetto di intercultura adottato dai Centri della regione esistano almeno 5 accezioni diverse, che si snodano attorno all'idea guida di incontro e dialogo tra individui di culture diverse:

- In primo luogo si può porre l'accento sul carattere di riflessività e non di direttività da parte del Centro, che si apre alla ricerca di soluzioni comuni attraverso la riflessione sulla propria e sull'altrui cultura.
- C'è l'idea del "crescere insieme", sulla base del rispetto delle differenze.
- Intercultura può anche essere intesa come concetto strettamente legato a quello di integrazione.
- Si può invece dare centralità all'elemento relazionale attraverso la costruzione di nuove modalità comunicative.
- Si può, infine, partire dal genere come prima differenza esistente. In tal modo il fattore influente diventa il potere, e l'intervento punterà al recupero del potere.

Come testimoniato dai docenti del corso, le diverse declinazioni del concetto di intercultura ritornano nelle attività dei Centri interculturali, a dimostrazione che dietro di essi esiste sempre un progetto preciso, un'idea condivisa.

La progettazione dei centri interculturali

Riflettendo sulle procedure di progettazione dei centri interculturali, la Dott.ssa Sandra De Polis esamina le attività di due tipologie di centri: il centro interculturale dell'Associazione Trama di Terre e i centri di documentazione educativa.

Partendo da un'analisi degli obiettivi, sono da subito evidenti le prime differenze. Nel caso di Trama di terre, l'obiettivo perseguito è la conquista del potere e di un riconoscimento pubblico. Nel secondo caso preso in

considerazione, invece, l'obiettivo è l'inserimento e l'integrazione dei bambini stranieri all'interno delle scuole.

Affinché l'obiettivo sia effettivamente perseguibile occorre possedere, in particolare, una precisa conoscenza del fenomeno, che andrà poi accresciuta e ampliata costantemente nel tempo. E' dunque importante entrare in possesso di dati quantitativi relativi al fenomeno in questione (ad esempio il numero di bambini stranieri presenti nelle scuole del territorio), ma anche di informazioni qualitative (ad esempio relative ai sistemi scolastici dei paesi di provenienza degli studenti stranieri).

Gli obiettivi generali devono poi essere declinati in obiettivi specifici. Se, ad esempio, l'obiettivo è l'inserimento dei bambini stranieri nella scuola italiana, tale obiettivo andrà articolato secondo diversi aspetti quali la famiglia, i programmi scolastici, il rapporto con i compagni, ecc.

Affinché la progettazione possa realmente raggiungere gli obiettivi delineati sono inoltre necessari due elementi che sono ravvisabili nel caso di Trama di terre e che rendono l'associazione un esempio di buona prassi unico in regione. Si tratta, da un lato, della capacità di co-progettare con tutti i soggetti che nel territorio sono interessati al tema dell'intercultura. Dall'altro lato, della forza con cui Trama di terre ha saputo intessere relazioni e portare avanti un rapporto di continuo scambio e comunicazione con tutti i suoi possibili interlocutori, dai soggetti istituzionali ai destinatari delle sue azioni, ossia donne e famiglie straniere. Trama di terre è riuscita, attraverso scelte strategiche, a penetrare all'interno della città offrendosi come una risorsa necessaria per la città stessa. In tal modo l'associazione ha potuto ottenere e credibilità e riconoscimento necessari a conferire alle sue azioni efficacia e continuità.

La mancanza di questi elementi, invece, rischia di portare al fallimento delle azioni intraprese o, comunque, a ridurne notevolmente l'impatto. Riprendendo l'esempio della micro-progettazione all'interno delle scuole, si possono ottenere risultati soddisfacenti solo se si è in grado di dialogare e "contrattare" con le istituzioni, riuscendo a porre in evidenza l'importanza per l'istituzione stessa dei servizi offerti dai centri interculturali. Allo stesso modo, un intervento potrà dirsi efficace se sarà progettato *con* i destinatari o con chi, come i mediatori culturali, è in grado di ascoltare e raccogliergli i bisogni.

Ultimo elemento che la progettazione dei centri interculturali deve tenere presente è la valutazione dei progetti. La valutazione comporta un rapporto tra obiettivi e risultati raggiunti. Per questo la valutazione è possibile solo nel momento in cui gli obiettivi sono chiari sin dall'inizio. La valutazione consente di gettare luce su quanto funziona e quanto invece deve essere rivisto all'interno di un intervento, quali risorse sono necessarie per rafforzarlo e come è possibile reperire tali risorse. Solo così è possibile eventualmente rivedere gli obiettivi di partenza e modificarli o raffinarli, di correggere il percorso intrapreso e di ampliare il proprio patrimonio di conoscenza attraverso l'acquisizione di nuovi dati.

BIBLIOGRAFIA E APPROFONDIMENTI

- K. F. Allam, M. Martinello e A. Tosolini, "La città multiculturale". Missionaria Italiana, Bologna.
- A. Aluffi Pentini, 2004, "La mediazione interculturale". Franco Angeli, Milano.
- M. Barbagli, 1998, "Immigrazione e reati in Italia". Il Mulino, Bologna.
- P. Bonora e A. Giardini, 2004, "I centri interculturali in Emilia-Romagna". Labanti e Nanni, Bologna.
- G. Campani, 1998, "Migrazioni al femminile, genere, etnie e classe". Tacchi, Pisa.
- A. Dal Lago, 1999, "Non persone". Giangiaco Feltrinelli, Milano.
- U. Fabietti, 1998, "L'identità etnica". Carocci, Roma.
- G. Favaro e A. Milanese, 2000, "I centri interculturali: mappe, azioni, parole/chiave. Materiali del secondo incontro nazionale". Centro Come Milano e Centro Documentazione Educativa della Città di Venezia.
- M. Lanfranco e M.G. Di Rienzo, 2003, "Donne disarmanti". Intra Moenia, Napoli.
- F. Lorenzoni e M. Martinelli, 1998, "Saltatori di muri". Macro Edizioni, Cesena.
- A.F.M. Miltenburg, 2002, "Incontri di sguardi". Unipress, Padova.

APPENDICE

L'inquadramento normativo della discriminazione

Lezione a cura dell'Avv. Massimo Cipolla

I principi di uguaglianza e libertà sono stati affermati nella convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, conclusa a New York il 21 dicembre 1965, resa esecutiva in Italia con la legge n. 654 del 13 ottobre 1975 e entrata in vigore il 4 febbraio 1976.

L'Italia si muove con ritardo rispetto al resto dell'Europa in materia di leggi per contrastare le discriminazioni, così come ha tardato a riconoscersi quale paese d'immigrazione e Paese in cui le discriminazioni possono esistere. Per anni, infatti, lo stereotipo degli "italiani brava gente" ha rallentato il processo di presa di coscienza dell'Italia in relazione a questi temi.

Sebbene la Costituzione italiana affermi, all'art 3, il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini, occorre attendere il 1993, quando viene promulgato il D.lgs 205/93, la cosiddetta legge Mancino,

Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa. Il Decreto raccoglie delle disposizioni penali, non civili: l'autore di discriminazioni viene riconosciuto colpevole di discriminazione e quindi punibile. Si legge infatti all'Art. 1 comma 1 e 2:

1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione della disposizione dell'articolo 4 della convenzione, è punito:

A) con la reclusione sino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi;

B) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

2. È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni.

Perché l'Italia si avvicini all'Europa in materia di leggi per il contrasto delle discriminazioni bisogna attendere il Testo Unico sull'immigrazione, legge 286/98, che all'art. 43 definisce la discriminazione a partire dalle indicazioni contenute nella Convenzione delle Nazioni Unite:

Costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine

nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica

Il Testo Unico sull'immigrazione non si limita soltanto a definire disposizioni penali, ma stabilisce, all'art.44, le "azioni civili contro la discriminazione".

Gli articoli 43 e 44 del Testo Unico sull'immigrazione

Il comma 1 dell'Art 43 definisce cosa si intende per discriminazione e specifica per quali basi di discriminazione la legge in questione offra tutela:

Ai fini del presente capo, costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica.

Lo stesso comma definisce anche il campo in cui può verificarsi discriminazione, ossia politico economico, sociale e culturale e della vita pubblica. Sono ambiti molto ampi, ma troppo poco definiti; questo rappresenta un problema non irrilevante in sede di giudizio, in quanto non risulta semplice, di fronte alla vaghezza della normativa, dimostrare ad un giudice che la discriminazione è avvenuta in uno di questi campi.

Il comma 2 dell'art.43 definisce i possibili autori di discriminazione. Alla lettera a sono definiti gli autori di discriminazione in ambito pubblico, ossia pubblici ufficiali, esercenti di attività pubbliche che applichino un trattamento sfavorevole ad una persona in ragione della sua appartenenza ad una origine razziale, religione, etnia o nazionalità. La lettera b invece elenca i possibili autori in ambito privato, come ad esempio il proprietario immobiliare che rifiuti di affittare allo straniero o imponga canoni di locazione più elevati al cittadino immigrato. Compie discriminazione chi impedisce allo straniero, in ragione della sua origine, di svolgere un'attività economica (lettera c) e, infine, il datore di lavoro che discrimina i propri dipendenti (lettera d).

- a. il pubblico ufficiale o la persona incaricata di pubblico servizio o la persona esercente un servizio di pubblica necessità che nell'esercizio delle sue funzioni compia od ometta atti nei riguardi di un cittadino straniero che, soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o

- nazionalità, lo discriminino ingiustamente; chiunque imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire beni o servizi offerti al pubblico ad uno straniero soltanto a causa della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità;
- b .chiunque illegittimamente imponga condizioni più svantaggiose o si rifiuti di fornire l'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione e ai servizi sociali e socio assistenziali allo straniero regolarmente soggiornante in Italia soltanto in ragione della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità;
 - c . chiunque impedisca, mediante azioni od omissioni, l'esercizio di un'attività economica legittimamente intrapresa da uno straniero regolarmente soggiornante in Italia, soltanto in ragione della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, confessione religiosa, etnia o nazionalità;
 - d . il datore di lavoro o i suoi preposti i quali, ai sensi dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificata e integrata dalla legge 9 dicembre 1977, n. 903, e dalla legge 11 maggio 1990, n. 108, compiano qualsiasi atto o comportamento che produca un effetto pregiudizievole discriminando, anche indirettamente, i lavoratori in ragione della loro appartenenza ad una razza, ad un gruppo etnico o linguistico, ad una confessione religiosa, ad una cittadinanza.

Come si è detto, l'art 44 stabilisce l'azione civile contro la discriminazione. Secondo questo articolo, il giudice può intervenire per far cessare l'azione discriminatoria qualora questa sia verificata. La vittima di discriminazione, secondo quanto stabilito dal comma 9, per provare la sussistenza a proprio danno della discriminazione, può dedurre elementi di fatto anche a carattere statistico relativi alle assunzioni, ai regimi contributivi, all'assegnazione delle mansioni e qualifiche, ai trasferimenti, alla progressione in carriera e ai licenziamenti dell'azienda interessata.

Le direttive europee

Nel 2000 sono state adottate nuove leggi europee, le cosiddette direttive, che bandiscono la discriminazione per motivi di razza o di origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuali. Una di queste, la direttiva 2000/43/CE del Consiglio del 29 giugno 2000, attua il principio della parità di trattamento fra persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. In Italia è stata recepita dal D.Lgs. 215/2003.

La seconda direttiva, la 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000, mira a stabilire uguali diritti e pari opportunità per le persone in materia di occupazione e formazione, elementi che rivestono un'importanza fondamentale

per quanto concerne gli obiettivi che le persone si prefiggono di raggiungere nel corso della vita e per quanto riguarda il loro tenore di vita. La direttiva, quindi, bandisce la discriminazione fondata sulla religione, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. L'Italia ha dato attuazione a questa direttiva con il D.Lgs. 216/2003.

La lotta alla discriminazione in Europa

Lezione a cura della Dott.ssa Marina Pirazzi

A livello europeo esistono diversi soggetti che si occupano di discriminazioni. Fra questi è utile ricordare i più importanti:

EUMC (*European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia*): è un ente indipendente dell'Unione Europea con sede a Vienna, istituito nel 1997, anno europeo contro il razzismo. Il suo principale compito è quello di fornire alla Comunità Europea e agli Stati membri informazioni e dati oggettivi e comparabili sul fenomeno del razzismo e della xenofobia, dati che sono necessari anche per dimostrare l'esistenza della discriminazione.

Rete RAXEN : il nucleo centrale delle attività dello EUMC è RAXEN (*Racism and Xenophobia European Network*), rete europea d'informazione sul razzismo e la xenofobia che raccoglie dati e informazioni grazie al lavoro dei 15 *national focal points*, che fungono da punti di coordinamento nazionale di tutti i principali attori nel campo del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo (COSPE è NFP per l'Italia). Nello specifico, i compiti della rete Raxen sono:

- ♣ aggiornare la mappatura dei soggetti pubblici e privati impegnati a vario titolo nella lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo;
- ♣ aggiornare la raccolta dati nelle aree tematiche indicate ogni anno dall'EUMC (finora i temi prescelti sono stati l'educazione, la legislazione, l'occupazione, la violenza razziale e l'alloggio);
- ♣ fornire contributi alla redazione del rapporto annuale dell'EUMC; trattare due casi-studio o studi approfonditi all'anno;
- ♣ fornire informazioni dette di "*Rapid Response*", strumento utilizzato in condizioni di emergenza. Il primo tema di *rapid response* fu infatti all'indomani dell' 11 settembre per verificare l'islamofobia presente negli stati membri dell'Unione Europea. Di recente è stata chiesta una *rapide response* sulle modalità di registrazione dei casi di discriminazione razzismo utilizzate dalla polizia. Cosa grave è che la polizia italiana non possiede alcun sistema specifico di registrazione dei casi di discriminazione, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei.

ENAR: L' *European Network Against Racism* è una rete di ONG europee che lavorano per combattere il razzismo in tutti gli stati membri dell'Unione Europea. È una delle grandi realizzazioni dell'anno europeo contro il razzismo nel 1997. Le organizzazioni che fanno parte di ENAR sono soprattutto organizzazioni di base che rappresentano gli emigranti e le minoranze etniche e associazioni di volontariato che sostengono le vittime della discriminazione,

organizzazioni sindacali, chiese e enti assistenziali. Anche ENAR redige annualmente rapporti significativi sulla discriminazione in Europa e nei singoli Paesi. L'assenza in Italia di modalità di raccolta sistematica dei casi di razzismo e discriminazione, tuttavia, rende tale compito assai difficile.

... in Italia...

Nel dicembre 2004, in risposta al d.lgs. 215/2003, presso il Ministero delle Pari Opportunità è stato istituito l'UNAR, l'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali. Attraverso un *contact center* raggiungibile via mail o chiamando un numero verde, l'Ufficio raccoglie le denunce delle vittime di possibili fenomeni discriminatori, fornendo loro un'assistenza immediata, qualora esse decidano di agire in giudizio per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo. L'UNAR, nonostante dia attuazione ad una indicazione europea, ha suscitato un acceso dibattito tra i soggetti impegnati in Italia nella lotta alla discriminazione. Infatti, essendo stato creato come ufficio all'interno del Ministero delle pari opportunità e quindi controllato, in via di principio, dal governo, manca del carattere di istituzione indipendente richiesto invece dalla direttiva 43/2000CE. Ciò genera una comprensibile diffidenza circa l'autonomia dei pareri che possono essere espressi dall'ufficio, specie nell'interpretazione delle leggi e della loro applicazione che si immagina possa avere un carattere restrittivo, piuttosto che di allargamento dell'area dei diritti delle persone a rischio di discriminazione.

Quello appena citato non è l'unica grave mancanza registrata nel recepimento della direttiva europea. Il D.Lgs. 215/2003, infatti, non ha recepito l'inversione dell'onere della prova, ossia l'inversione della regola ordinaria per cui è colui che agisce in giudizio a dovere provare sia i fatti che la violazione di legge.

L'inversione dell'onere della prova rappresenta un essenziale strumento di lotta alla discriminazione: non solo perché per una vittima di discriminazione, data la sua posizione di debolezza e svantaggio, è difficile provare il comportamento discriminatorio, ma anche perché tale difficoltà rischia di rendere difficile la tutela stessa (una simile inversione è prevista, ad esempio, in materia di reati sessuali e nelle discriminazioni di genere).

La mancanza nella normativa di tale previsione è una delle maggiori cause dell'*under-reporting*, ovvero la non segnalazione della discriminazione subita. Altre cause possono essere la mancanza di consapevolezza sulla discriminazione da parte delle vittime stesse, la tendenza a minimizzare il problema, la paura di ritorsione, la sfiducia nelle istituzioni, la sfiducia nella possibilità di soluzione del caso o di eliminazione/attenuazione del problema, la limitata conoscenza della lingua.

...in Regione

Oltre all'ufficio nazionale sulle discriminazioni, secondo quanto previsto dal Testo Unico sull'immigrazione ogni regione italiana dovrebbe disporre di un Centro di osservazione, informazione e assistenza legale sulle discriminazioni.

Ad oggi ancora nessuna regione si è dotata di una simile struttura. Solo la Regione Emilia Romagna ha ripreso questo articolo all'interno della normativa regionale sull'immigrazione.

Di recente ha affidato all'ONG COSPE uno studio di fattibilità per la realizzazione di un centro di osservazione sulle discriminazioni.

Lo studio ha posto in evidenza i punti critici e le debolezze delle poche esperienze che in Italia si occupano di discriminazione:

- ♣ mancanza di momenti formativi rivolti agli operatori chiamati ad accogliere e supportare le vittime di discriminazione o a promuovere attività di informazione e sensibilizzazione sul fenomeno;
- ♣ discontinuità dei fondi e delle risorse umane spesso volontarie (nel caso di esperienze non istituzionali)
- ♣ scollegamento tra le esperienze
- ♣ scarsa esperienza sul tema delle discriminazioni
- ♣ difficoltà ad affrontare e risolvere l'under-reporting
- ♣ difficoltà a procedere attraverso azioni legali di fronte a casi di discriminazione a causa delle restrizioni imposte dalla normativa.

Problemi e limiti dell'azione interculturale. Studi di caso nelle scuole

A cura di Selvaggia Tibiletti, Roberta Gandolfi, Evert-Jan Hoogerwerf
24 Ottobre 2005, Centro Interculturale Massimo Zonarelli, Bologna

Report del seminario

Il seminario intende analizzare in maniera approfondita il lavoro interculturale mediante la riflessione sulle attività di centri legati alla realtà del quartiere in cui sono inseriti e sui progetti realizzati nelle scuole. Per perseguire questa finalità il seminario è centrato sullo studio di due centri attivi nel territorio bolognese – il Centro Interculturale Massimo Zonarelli e la Scuola di Pace – ed è stato curato da Selvaggia Tibiletti e Roberta Gandolfi (operatrici del C. I. Massimo Zonarelli) e Evert-Jan Hoogerwerf (opartore della Scuola di Pace).

Il seminario è diventato così un'importante ed utile occasione di confronto tra centri mediate la riflessione che ha trattato i seguenti aspetti: I- I rapporti con il territorio; II- I progetti; III- Le problematicità.

I I rapporti con il territorio – Centro Interculturale Massimo Zonarelli

Il quartiere San Donato, in cui è ubicato il Centro Interculturale M. Zonarelli, conta 2710 residenti immigrati (a questo dato ufficiale deve essere aggiunto il numero dei residenti che di "fatto" vivono nel quartiere ma che le statistiche non riescono a stimare o a rilevare). Un forte disagio economico e sociale caratterizza questa fetta di popolazione: i nuclei familiari hanno solitamente un solo reddito "full-time" e sono assegnatari solo per un tempo determinato degli alloggi dell'edilizia popolare, ciò comporta un alto turn over all'interno degli alloggi e soluzioni abitative "miste" in continuo cambiamento che comprensibilmente possono diventane fonte di alte tensioni.

Il quartiere inoltre accoglie diversi centri di prima accoglienza e si caratterizza per un'alta presenza di minori: è stato stimato che la presenza di bambini immigrati nelle scuole di questo quartiere oscilla dal 20 al 50% del totale degli iscritti.

Il 1998 vede la firma del primo protocollo di collaborazione tra il Centro Interculturale e il Comune di Bologna, su questo progetto lo Zonarelli è pensato come un Centro di quartiere, come quello spazio e quel luogo in cui tutte le realtà attive sul territorio possono confrontarsi e al contempo sperimentare pratiche interculturali mediante il coinvolgimento di famiglie italiane e straniere.

Vengono così progettate, realizzate ed offerte gratuitamente al territorio diverse attività. Oggi il centro Zonarelli è sostenuto economicamente dal

quartiere San Donato a fronte però della realizzazione di attività che non sono destinate unicamente a questo quartiere.

Segni per dirsi è, ad esempio, un progetto di educazione e comunicazione interculturale. La progettazione del laboratorio per le scuole si è già caratterizzata come una pratica di intercultura poiché la loro costruzione è stata trasversale alle molte associazioni e culture afferenti al Centro. I laboratori, proposti quindi nelle scuole elementari e medie del quartiere durante l'anno scolastico 2003/2004, hanno utilizzato la formula dei migranti-docenti proponendo l'incontro interculturale e la relazione con l'alterità non come tematica astratta ma come viva esperienza.

Altre esperienze sono state realizzate con i bambini (per esempio una ludoteca gestita da ragazze provenienti da paesi diversi) e le donne (percorsi di professionalizzazione tenuti da persone immigrate).

I rapporti con il territorio – Scuola di Pace

La Scuola di Pace è ubicata presso il quartiere Savena che è caratterizzato da un'immigrazione abbastanza recente. La Scuola nasce da una collaborazione tra quartiere e un'associazione su un percorso educativo di soluzione non violenta dei conflitti.

Nel dicembre del 2003, il progetto coordinato dal quartiere raggruppa cinque associazioni (Melograno, Cospe, Amici dei popoli, AIPI, Centro di documentazione legato all'Università) e vede tali realtà già attive sul territorio unite nella comune volontà progettuale di proporre la non violenza come strategia di azione. La pace come progetto di vita interiore e pratica di giustizia sociale viene promossa tramite un modello educativo che tiene uniti entrambi gli aspetti; sono così realizzati laboratori nelle scuole e progettati percorsi di pedagogia interculturale e per le pari opportunità centrati sulla giustizia sociale.

I laboratori realizzati nelle scuole coinvolgono oltre 1000 bambini all'anno, corsi di formazione promossi sono stati seguiti da circa 300 insegnanti e molte altre iniziative di sensibilizzazione sulla gestione non violenta dei conflitti sono state rivolte alla comunità più allargata.

II I Progetti – Centro Interculturale Massimo Zonarelli

Il progetto *Segni per dirsi*, elaborato dal C.I. Zonarelli è stato rivolto alle scuole del quartiere San Donato ed ha coinvolto 24 classi: sono stati realizzati sei diversi moduli che prevedevano quattro incontri con ogni gruppo classe. Ogni laboratorio prevedeva l'avvicinamento attivo ad una cultura mediante una tecnica (espressione musicale, disegno, manipolazione di materiali, ...) appartenente alla stessa.

Come già si notava precedentemente, la fase di progettazione è stata trasversale alle associazioni che afferiscono allo Zonarelli. Sette associazioni si sono messe in rete ed hanno frequentato un corso di formazione vivendo un'importante esperienza di intercultura, confronto e negoziazione nel dibattito tra due modi diversi di pensare i Centri Interculturali: quali luogo

in cui è possibile mantenere in modo autoreferenziale la propria identità o occasione per costruire assieme ad altre associazioni percorsi e progetti.

Il Centro Interculturale Zonarelli si è presentato come un luogo aggregativo per le associazioni di migranti con nessuna formazione professionale ma con un'alta finalità socializzante e attivismo civico.

Il corso di formazione ha dato luogo ad un importante processo di empowerment degli insegnanti-docenti. Inoltre la presentazione dell'insegnante straniero nelle classi è stato un chiaro messaggio di pedagogia interculturale per gli alunni italiani e stranieri.

La conduzione dei laboratori è stata duplice: affidata a docenti-migranti quali testimoni della propria cultura rappresentata a sua volta da una tecnica specifica e ad un'operatrice che aveva esperienza del lavoro di gruppo.

I laboratori sono stati pensati affinché potessero proporre agli alunni delle scuole contattate l'incontro concreto con una persona di un'altra cultura che parlasse di sé qualificando e approfondendo così l'esperienza.

I Progetti – **Scuola di Pace**

Il Punto d'Osservazione per l'Intercultura a Scuola (POIS) è un servizio della Scuola di Pace finalizzato ad accompagnare le scuole nei processi di socializzazione in atto e a favorire lo sviluppo di una pedagogia interculturale e per le pari opportunità nell'ambito dell'educazione formale ed informale.

Il servizio è di supporto alle scuole e per questo poco strutturato, in costante dialogo con esse, è non invadente e non sostitutivo alle altre risorse presenti sul territorio.

POIS offre monitoraggio quantitativo e qualitativo, supporto agli insegnanti, lettura dei bisogni formativi e sviluppo di percorsi di formazione, messa in rete delle informazioni e delle risorse, consulenza, suggerimenti operativi e raccomandazioni per supportare la programmazione degli istituti comprensivi del quartiere anche in relazione alla progettualità di altre realtà territoriali, incontri di coordinamento, formazione di tirocinanti e volontari del servizio civile, ricerca.

III Le problematiche – **Centro Interculturale Massimo Zonarelli e Scuola di Pace**

Pur mancando un monitoraggio puntuale e periodico del progetto *Segni per dirsi* emergono alcune problematiche legate all'attuazione ed al contenuto dei laboratori, alle equipe ed al lavoro di rete. I laboratori hanno infatti una durata troppo breve: il disegno, la danza, l'espressione sonora, la manipolazione di un determinato materiale non può essere ben presentata, così che il laboratorio diventa un intervento sporadico i cui benefici sono pochi e limitati.

Le criticità evidenziate dalla Centro Interculturale sono sovrapponibili a quelle evidenziate dalla Scuola di Pace. Una grande difficoltà è quella

relativa alla costituzione del gruppo di lavoro, la precarietà del lavoro interculturale a scuola, la discontinuità con cui si riesce ad assegnare l'incarico ed il turn-over dei docenti coinvolti portano ad interrogarsi su come costruire e mantenere un gruppo di lavoro che si riconosca ed agisca come entità collettiva.

In questo senso gli elementi che possono favorire la coesione del gruppo sono i corsi di formazione, il monitoraggio e la valutazione dell'effetto del proprio operato, gli incontri di verifica e di scambio periodici, il favorire buone pratiche di relazione tra Centro e le agenzie formative nonché il pensare a delle iniziative permanenti che facciano da contorno e da contesto alle attività che i centri interculturali promuovono e organizzano.

Centri Interculturali: strategie di interconnessione come risposta alle sfide dell'interculturalità

A cura di Adil el Maroukhian
23 Novembre 2005, Regione Emilia Romagna, Bologna

Schema del seminario

Fare rete, essere in rete, passare dalla riflessione alla realizzazione delle idee e al fare collaborativi non è facile, ma molti passi in avanti sono stati fatti. La rete che si intende fare si proclama come modalità di lavoro di più soggetti che hanno saputo costruire relazioni, realizzare progetti e iniziative in comune, come ad esempio la nascita del coordinamento. Mettersi a ragionare intorno ad un problema individuando chi fa, cosa fa, ossia funzioni e compiti, perché ciò ci spinge a creare azioni coordinate e di sistema, è un vantaggio di tutti e di ognuno. È una strada faticosa ma non impossibile perché rete significa responsabilità non indifferente, essere disponibili ad un cambio di mentalità, ad ottimizzare energie e risorse, a pensare in orizzontale, in più direzioni, per mettere insieme idee e non ritenersi né centro né periferia.

Breve scheda modulo in progress

La rete dei centri interculturali in E.R.	<ul style="list-style-type: none">- <i>L'evoluzione dei centri interculturali: le tappe di un cammino</i>- <i>La legge regionale ed i percorsi di partecipazione/condivisione</i>- <i>Il sostegno della Regione</i>
--	---

Definizioni	<ul style="list-style-type: none"> • <i>RETE:</i> <ul style="list-style-type: none"> – <u>STRUTTURALMENTE: insieme degli attori (Centri Interculturali) coinvolti/interessati ad un problema</u> – <u>FUNZIONALMENTE: modalità di collaborazione, scambio tra i diversi attori</u> • <i>LAVORO DI RETE:</i> <ul style="list-style-type: none"> – <u>Lo sforzo per agire in modo efficace e per raggiungere obiettivi condivisi</u>
Presupposti	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Sviluppo, potenziamento e visibilità dei Centri</i> • <i>Maggior complessità dei problemi da affrontare</i> • <i>Limiti e problemi comuni</i> • <i>Poche risorse disponibili</i>
<p>Forme di collaborazione</p> <p>Livello di strutturazione</p> <p>COALIZIONE</p>	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Reti mediamente strutturate</i> ↓ – <u>Gruppi insieme che condividono risorse</u> – <u>accordo sui principi e condivisione obiettivi</u> – <u>incontri per condividere informazioni e gestire situazioni comuni</u> – <u>Non nuova organizzazione</u> <p>GRUPPO DI COORDINAMENTO</p>
Rete opportunità	<ul style="list-style-type: none"> – <u>Scambio di informazioni</u> – <u>Fine comune della rete</u> – <u>Condivisione dei risultati</u> – <u>Socializzazione delle esperienze</u> – <u>Condivisione metodologie e strategie</u> – <u>Gruppi insieme che condividono risorse (progetti)</u>
Per Fare Rete	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Selezione delle organizzazioni chiave</i> – <u>Esperienza, risorse disponibili</u> • <i>Decisioni comuni "intorno ad un tavolo..."</i> – <u>Conoscenza reciproca e accordo</u> – <u>Scelta del coordinamento</u> – <u>Obiettivi</u> – <u>Piano di lavoro</u>

Vantaggi	<ul style="list-style-type: none"> – Circolazione delle informazioni – Coordinamento – Ogni membro ha pari dignità e responsabilità – Ogni membro deve organizzarsi in funzione della rete – Condividere ed accettare gli obiettivi
Coordinamento	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Importante chiarire</i> <ul style="list-style-type: none"> – <u>CHI</u> ◊ <u>legittimato</u> – <u>COME</u> ◊ <u>struttura del coordinamento, tipo e tempi della relazione tra i diversi membri</u> <ul style="list-style-type: none"> •Negoziale ◊ gruppo guida •Risorse finanziarie •Risorse umane •Pianificazione e programmazione •Servizi di supporto (Hermes)